DOMENICA 7 SETTEMBRE 1851. ANNO SECONDO -- NUM. 36.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

DELLE CONDOTTE MEDICO-CHIRURGICHE

ARTICOLO TERZO

> Tutte le migliori istituzioni di cui va lieta l'umana famiglia avanti che diventassero realità erano idee, e gli uomini sedicenti *pratici*, *positivi*, *metodici* ne ridevano come di vanità fantastiche, di vane utopie, di magnanimi sogni. (*Medic. Polit. fasc. I.*)

L'argomento di cui vollimo brevemente trattare sulle pagine di questo foglio, meriterebbe una maggiore estensione ed una penna più autorevole che la nostra non è. A coloro che con occhio di spregio avessero guardato all'antecedente parte del nostro discorso, ed avessero supposto in noi equivoci fini ed egoistici proponimenti, diciamo francamente: questa pagina non è per voi; passate oltre. Se però taluno approvò in noi il buon volere e la santità dello scopo cui miriamo, ci confessiamo soddisfatti, e domandiamo ancora pochi momenti di attenzione a quanto siamo per dire in questo ultimo articolo.

Non ci facciamo illusione, e siamo veritieri. La cosa a cui la società meno pensa e per cui intende spendere meno si è la partita sanitaria: e la cosa a cui questa società paga i maggiori tributi sono appunto le malattie endemiche, epidemiche e contagiose. Fino a che il morbo non è che fra i fatti avvenibili, e non vi ha presunzione di vicino attacco; finchè il pericolo non appare che possibile ed ancora lontano, nessuno pensa al bisogno di munirsi pei casi futuri e contingenti. Quando però un'invasione qualunque fa capolino, e comincia a mietere vittime, ed attraverso un maggiore o minor numero di cadaveri si fa strada fino a noi, e minaccia de' più robusti la vita; allora trepidante e sollecito implora ciascuno dell'arte i soccorsi; allora si attendono, si vogliono miracoli. E non vi ha umiliazione, non vi hanno promesse di generose ricompense che non si profondano ai piedi dei fino allora negletti sacerdoti d'Igea.

La memoria della grande invasione cholerica sta tuttavia impressa di troppo nella mente dei più, perchè non ricordino del pari la sollecitudine con cui si cercavano dovunque i medici; ed i medici mancavano in faccia al prepotente bisogno. Pensando adunque che non è dato alla società di creare un medico, come si farebbe di un barone, cavaliere od altro titolato, nel luogo e nel momento in cui urge l'opera sua, ne viene di conseguenza che si abbia esso a pregiare e sostenere sempre ed ovunque, affinchè non manchi nell'ora del pericolo. E se un tempo, perchè pochi, erano i medici tenuti in molta onoranza e convenientemente retribuiti; oggi perciò solo che sono molti si hanno essi a vilipendere, e quasi membra inutili della società si lascieranno per mancanza d'alimento perire? „ Cogli ordini presenti, scrive il dott. Maggi, e colla iniquità sociale dominante, il profitto che un *probo, zelante ed istrutto* medico di campagna ricava dall'indefesso esercizio della sua professione è parificabile appena a quello di un mastro fabbro-ferrajo, muratore, falegname, ed alquanto inferiore a quello di un mastro-sarto, calzolajo, o capo-mastro muratore di città; non facciamo confronti con suonatori, virtuosi di canto, ballerini e ballerine; giacchè si terrebbe per insopportabile orgoglio ed utopia inconcepibile. „ (*Medic. Polit. fas. I.*)

Raccogliendo le fila del nostro dire, ed applicando le conclusioni che siamo per dedurre in particolar modo alle condotte di campagna della vasta provincia nostra, insistiamo sui punti seguenti: I. Che ogni Comune o da per se, od unita in società colle vicine, voglia provvedere al servizio sanitario dei propri amministrati, tanto per contribuire alla salute pubblica in caso di morbose invasioni, quanto per servire ai bisogni giornalieri del popolo indigente, ed al miglioramento dell'igiene e polizia medica locale; affinchè non si dica di noi che siamo il popolo meno civilizzato della penisola. II. Che si abbia a fissare uno stipendio comunale, proporzionato bensì alla maggiore o minore estensione del territorio, in quanto a che richieda o meno la spesa di un mezzo di trasporto; ma sia più generoso dove minori sono gl'incerti proventi, e sia sempre bastante ad una decente, se non decorosa sussistenza inerente al grado sociale che occupa il medico (*). III. Che la vaccinazione abbia ad essere coadiuvata dagli eccitamenti e dall'istruzione del Clero, onde l'opera del medico torni più facile e più completa: che abbia ad essere dalle Comuni stesse, che ne godono il beneficio, ricompensata a parte e premiata. IV. Che i vasti circondari dove manca, con grave danno della pubblica salute, la farmacia, abbiano a far causa

---

(*) Non è difficile a comprendersi come alcuni filantropi, forniti d'un reddito p. c. di 20 mila lire, siano indignati al vedere la nostra professione discendere dalle alte regioni spirituali ed occuparsi umilmente del pane quotidiano.

(*Felice Roubaud*)

comune, ed offrire locale gratuito, ed un equo compenso ad un farmacista che venghi tra essi a stabilire la sua officina; sorvegliando perchè i medicinali di prima necessità e di uso generale siano venduti a prezzi i più modici. V. Che le mancanze dei medici condotti, qualora siano di qualche entità, abbiano ad essere dalla Comunale Rappresentanza ad essi notiziate, e lasciato luogo a giustificazione; anzicchè tenute in secreto pel giorno della vendetta. Qualora poi i difetti o l'ignoranza eccedessero la misura, sia fatto rapporto al Consiglio Provinciale di sanità (od a chi tiene sua vece), quale giudice competente in simili casi; affinchè in seguito ad economico processo, applichi esso quelle ammende che troverà necessarie, ed anche la rimozione dal posto, qualora le circostanze imperiosamente lo richiedessero. VI. Che si ponga nel preventivo delle spese eventuali una somma qualunque atta a supplire ai medicinali pei malati assolutamente poveri, onde non si dica che l'assistenza durante le malattie viene loro impartita gratuitamente solo per metà; e non si ponga più oltre, come spesso avviene, il medico nell'impotenza di recare salute sicura e sollecita pel troppo spendio nel rimedio che dovrebbe prescrivere. VII. Nelle campagne in genere dove scarseggiano le case per una decente abitazione, si provveda a pubbliche spese l'alloggio pel medico e per la sua famiglia, siccome si fa per quello del Parroco, onde non esporlo alla necessità di abitare in casa promiscua, ristretta e poco in armonia colla ricevuta educazione.

Volete che il medico sostenga con decoro l'uffizio che viene presso di voi a compiere? Incominciate dallo stimarlo, dall'onorarlo: ed egli si vedrà quasi costretto a corrispondere ai vostri pregiabili trattamenti, e sarà vieppiù impegnato a mantenersi in quella favorevole opinione in cui mostrate di tenerlo. Pensate che il giovane medico non vive del solo pane: ma abbisogna di continuare ad istruirsi, e di porsi alla giornata dei progressi dell'arte: non gli negate i mezzi di farlo, mentre ciò ridonda a comune vostro vantaggio. Pensate che per venirsi a collocare tra voi in qualche deserta campagna egli rinuncia forse ai comodi della vita cittadina, rinuncia ai convegni di una società civile e colta, di cui ha tanto bisogno: procurate di ricompensarlo coll'affetto e colla schietta amicizia della vita campestre, e rendetegli la solitudine meno amara. Se l'opera sua non potete sempre in giusta misura rimunerare, mostrategli almeno quella gratitudine che nulla costa, e vale talvolta per chi la riceve più di grossa moneta. Anche il medico è uomo, e quindi soggetto alle umane fragilità; ma voi sarete secolui generosi e tolleranti le piccole imperfezioni in riguardo ai molti suoi sacrifici nell'adempimento del faticoso ministero. Per correre sollecito là dove urge l'opera sua il medico lascia il letto del suo riposo, la tavola del frugale suo pasto, il prediletto suo studio, la geniale conversazione ed ogni altro più aggradito solazzo senza muovere lamento; percorre di tarda notte disagevoli sentieri, sfida le intemperie delle stagioni ed i pericoli dei contagi senza mai venir meno alla più spinosa delle sociali missioni. In faccia a tanta abnegazione chi non perdonarà un qualche diffetto?

A questo punto, e mentre siamo per chiudere il nostro qualsiasi ragionamento, vogliamo fare ammenda di un torto che insieme con altri scrittori fecimo ai Comuni: ed è di aver proposto di spogliarli del diritto di nominare il proprio medico, perchè giudici incompetenti in tale fatto. Ciò venne notato, e non senza ragione, sacri essendo i diritti di un corpo morale qual'è il Comune. Lungi da noi l'idea di attentare a qualsiasi diritto, troviamo anzi di conservarlo, modificando la nostra proposizione così: l'elezione propriamente detta sia sempre devoluta ad un giurì di medici, ed al Consiglio Comunale resti la piena facoltà della conferma del concorrente. In questo modo saranno salvi i riguardi di equità e giustizia dovuti ai medici, che null'altro chiedono che di essere giudicati da giudici competenti; e dall'altra parte i Comuni avranno la migliore possibile guarentigia sul vero merito dell'eletto.

Dott. Fluriani.

CENNI STORICO-STATISTICI SULLA CARNIA

e confronto dello stato suo al 1800 con quello dell'anno 1850.

(Continuaz. e fine V. il num. preced.)

Nell'anno 1845, epoca in cui i pubblici oneri si calcolavano moderati, pagavasi a titolo di prediale ordinaria e straordinaria, tassa personale, professioni liberali, arti e commercio, l'imponente somma di Venete L. 181,350. —
ed a titolo di sovrimposta Comunale circa » 362,700. —

Somme che unite formano Venete L. 544,050. —

Si osserva di avere calcolato la sovrimposta Comunale solo al doppio della prediale, mentre presentò qualche rata una cifra 5, 6 e 7 volte maggiore!

Ma se tale era il carico erariale nel 1845, in tempo di tranquillità e di pace, quale dovrà essere stato negli anni posteriori, e specialmente nell'anno 1850 epoca di contribuzioni straordinarie, di prestiti sforzati e di predio aumentato di un 50 per 0/0? La somma pagata nel 1845 dev'essere pressocchè triplicata; ma calcolandola solo duplicata, la Carnia avrebbe sostenuto l'enorme carico di Venete L. 1,088,300. Ora ponendo a confronto quanto contribuiva negli estremi del secolo passato al cessato dominio Veneto cioè di L. 23400, nell'anno 1850 la Carnia venne in più gravata di Venete L. 1,064,900. -

Da tali nozioni e confronti si può agevolmente conoscere a quale estenuazione economica, ed a quale avvilimento debba ora trovarsi questo paese.

Ma, checchè si dica, (io sento oppormi) la Carnia ha pagato e continua a pagare puntualmente, e senza reclamo, le sue gabelle: quindi i carichi non sono superiori alla sua potenza. Oh! sì... la Carnia ha pagato le sue

gravezze; ma sotto la tortura della legge fiscale: ma con sacrificio di mobili ed immobili: ma incontrando passività rovinose alle famiglie. Gli Esattori lo dicano con quanti stenti, ed i paesani lo sanno in quale maniera! Per sostenere le pubbliche gravezze fu sacrificata la pastorizia, e furono manomessi e rovinati i boschi. Quindi per soddisfare ai gravissimi oneri erariali ed interni, depauperata di numerario, dovette colpire le più vitali risorse patrie, *pastorizia* e *boschi*, estenuarle immensamente, con pregiudizio sommo dell' agricoltura, e colla immatura distruzione di una sostanza, da calcolarsi l'ancora sacra di questo paese, ai doveri imposti dalle circostanze.

Gli elementi di economica degradazione ebbero sviluppo all' esordire di questo secolo. Le diverse istituzioni politico-amministrative sconcertarono gli animi, produssero confusione, e disordine. Crebbero durante il Governo Italico, perchè questo basato a principii di eguaglianza civile colpiva il diritto degli originarii. Si moltiplicarono in seguito, perchè alle prime si aggiunsero nuove restrizioni: e si resero in ultimo per le straordinarie gravezze veramente giganti.

In mezzo all' universale sconcerto, ed alla grave prostrazione d' animo segnatamente dei possidenti, sui quali cadono fin oggidì tutti gli oneri, si paralizzarono le braccia degli agricoltori e degli artefici: i boschi mancarono di sorveglianza, minorarono i guadagni, mancarono li proventi, e peggiore di molto si rese conseguentemente la condizione di questo paese. Cercarono molti suffragi nell' emigrazione; ma l' industria ed il mestiere male corrisposero all' ingente bisogno. Ritornarono in massima parte gli esercenti più carichi di vizii che di pecunia, e a campare la vita corsero ai boschi, e ne fecero guasto e sperpero orrendo.

La Carnia conserva alcune famiglie agiate e rispettabili di vecchia data: alcune altre sorsero di recente. Il commercio doloso di legnami da fabbrica e da fuoco le rese ricche. Ma alcune arrossir dovrebbero della loro grandezza; poichè sorta da fonte impura, e (sia permesso il dirlo) per avere con inonesta speculazione agevolato la demoralizzazione del paese, e cagionato la rovina dei bosci.

Pare incredibile come la Carnia non abbia de' figli più animati del patrio bene, e come pochissimi, anche degli addetti all' Amministrazione Comunale, data siansi cura di esporre candidamente alla Superiorità la mala condizione degli abitanti, i loro bisogni, e le buone e prave loro tendenze, provocando opportuni e necessarii provvedimenti: e pare pur incredibile, come coloro che presiedono alla parte politico-amministrativo, potuto abbiano fra tanto sbilancio economico, fra distribuzione di pesi poco equa, e fra pratiche cotanto infami a detrimento dei boschi, negligere di rendere istrutta la Superiore Autorità in proposito, e proclamare misure di ragione e di giustizia a salvezza di un paese che vedono sull' orlo del precipizio.

Ma fra tanto rovescio economico e morale vi sarebbe per avventura qualche riparo? Il riparo è difficile, perchè tardo; non però impossibile.

Converrebbe riformare l' Amministrazione politico-amministrativa Comunale, affidandola a persone oneste, illuminate, integre che sentano amor di patria, e che sappiano con fermezza e con lealtà soddisfare al loro dovere: stabilire un sistema d' Amministrazione più libero, più largo più addattato alla natura, ai bisogni, ed alle particolari circostanze del paese, ma sempre sotto ragionevole sorveglianza: restringere possibilmente le spese d' Amministrazione, e fino a migliori tempi d' ogni altra specie, richiamando e ristabilindo pei lavori interni stradali di poco rilievo le comandate: promuovere con ogni cura possibile la riproduzione dei boschi: rendere ai Comuni i fondi a boschi, detti Comunali, onde sotto la interessata vigilanza del Municipio, seguendo lo spirito della Sovrana Patente 16 Aprile 1839 possa avvantaggiarsi l' agricoltura e la decaduta prosperità dei boschi essere richiamata: converrebbe affine di evitare defraudi, e di animare la popolazione a sollecito lavoro, ripartire que' fondi per famiglia secondo la pratica de' secoli andati verso un annuo canone al Comune: distribuire le pubbliche gravezze, non a carico solo dei possidenti, ma in guisa che tutti concorrano in ragione delle proprie forze economiche a sostenerli. Converrebbe finalmente dare ai Municipii alcune attribuzioni ora competenti ai Commissarii Distrettuali, ed alle Ispezioni Forestali: e quindi corrispondenza diretta colla Magistratura Provinciale, senza intermediarii inceppamenti, e sempre verso responsabilità degli Amministratori per ogni negligenza, ogni abuso, ed ogni defraudo.

Tutto ciò sarebbe necessario; ma non basta. Non si farà mai il vero bene del paese, quando non si volga l' animo a migliorare l' attuale condizione delle strade, ad aprire una più facile comunicazione tra popoli, a togliere la Carnia dall' isolamento in cui versa, ed a ristabilire specialmente una strada verso il Comelico, atta ai trasporti di commercio, che ad onta delle strade ferrate dirigerebbe Trieste per la Germania; strade di cui nel 1800 ordinava Napoleone il riaprimento, senza effetto, e che nell' anno 1817 decretava S. M. l' Imperatore Francesco I.° a beneficio di questi popoli e del commercio.

Sarebbero questi i mezzi più opportuni e convenienti a ristorare la Carnia, inutili però sempre ove continuassero le esorbitanti imposte di questi ultimi tempi 1849-1850, poichè durando queste, i popoli Carnici dovrebbero rassegnarsi all' irreparabile loro rovina.

Lo scrivente conosce i tempi passati ed i tempi presenti; conosce la strana successione delle cose, ed i memorabili stravolgimenti che occorsero, e vede, e fa dura prova delle funestissime conseguenze. Richiamando riforme, che sembrano retrograde od antiquate, non è suo intendimento di cercare migliorie nel barbarismo, nè di controperare a ben calcolato progresso; ma unicamente di richiamare quel sistema d' Amministrazione che nelle attuali circostanze sembragli, secondo la natura ed i particolari bisogni del paese, il più ragionevole e necessario a promuovere il suo risorgimento. Abbisogna la Carnia di un' Amministrazione attiva, paterna, atta a provvedere ben più dell' attuale a' suoi interessi, ed a riaprire la via che può sottrarla alle miserie. L' esperienza, vera maestra delle cose, richiede questa riforma, come indispensabile alla nostra salvezza. La Carnia corrotta da rapace torrente si vede oggi in mezzo a grave periglio abbandonata. O pronto riparo, o fatale caduta. Se mano provvida non le si porga, diverrà essa il paese della miseria, della violenza, dei furti, della disperazione, senza forse speranza di futura salvezza.

Se libere e franche sono le espressioni dello scrivente, spera di essere compatito, perchè scrive solo a bene d' un paese che ha tanto d' uopo di fare liberamente manifeste le proprie miserie.

Ma è ora di stringere l' argomento. Abbiamo veduto qual fosse la condizione fisica economica e morale della

Carnia al chiudersi del secolo passato, ed esposto quale sieno le presenti. Allora nella sua grettezza e semplicità viveva fra le asprezze de' luoghi, l' inclemenza del clima e le molte negazioni della natura, nella sua moderazione abbastanza contenta del suo stato: ora in mezzo allo sviluppo, alla civiltà ed ai lumi acquisiti versa in grave sbilancio, si stenta tra le angustie del bisogno e sta sull'orlo di un abisso. Abbiamo accennate quali erano le sue principali risorse, e come siano scemate, e quasi per intiero svanite.

Pare incredibile come reggere potuto abbia sin' ora la Carnia al peso di tanti carichi ed all' urto violento di così strane e crudeli vicende, e non sia già soggiaciuta a luttuosa catastrofe! Se ciò non occorse, egli è solo perchè quasi tutte le famiglie aveano economizzato qualche risparmio, con cui si ajutarono nei tempi di maggiori spese e di minor guadagno; ma aumentati sempre più gli oneri pubblici ed esaurita ogni riserva, queste furono costrette di sacrificare mobili, semoventi e stabili, ond' evitare la tortura degli esattori: ed ora?... Ora, la Carnia avvilita nella sua estenuazione, implora con ansietà provvidenza al Cielo ed alla terra; e sino a che raggio di speme non si presenti a rinfrancarla, resterà sospesa su quell' abisso che vede ogni di più approfondarsi dinanzi a lei.

G. B. dott. Lupieri.

RIVISTA

Del processo e della condanna a morte del Conte Ippolito di Bocarmè parlarono tutti i giornali. Ora la madre di quell'illustre delinquente desiderava fosse posta sulla di lui tomba la seguente iscrizione, che ne parve assai bella e perciò volemmo qui riprodurre:

FILIUM MEUM
HIPPOLITUM COMITEM DE BOCARMÈ
JURIDICO SUPLICIO
NECI TRADITUM DIE XIX JULII MDCCCLI
HIC EGO MATER
IDA MARCHISSA DUCHASTELLEER
COMITISSA DE BOCARMÈ
SUPREMUM VINDICEM EXPECTARE JUSSI.

— ***Non più operazioni agli occhi***, perchè il dott. Rousseau, una celebrità della Senna, guarisce radicalmente ogni malattia di questo nobile strumento di tanti diletti per l'uomo. La sua *acqua celeste* è un farmaco per la cataratta, l'albugine, le infiammazioni ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti; ed i ciechi sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni. E questo *olim* miracolo di S. Antonio non costa che franchi dieci, e il porto d' una lettera per chiedere la grazia.

Non più calli ai piedi. Professori pediculari percorrono le contrade dell' Europa e dell' altro mondo (il nuovo) per isradicare ogni sorta di calli senza il minimo dolore, e per guarire in breve tempo le unghie incarnate. Basta leggere gli annunzi di questo o quel giornale politico per saper dove indirizzarsi.

Non più grinze alla pelle. La crême de beautè, risultato delle lunghe meditazioni del chimico fisiologo signor Picarlè, nutrica la pelle, bianchisce l' epidermide, cancella le rughe, fa scomparire le macchie di rosso.

Non più capelli canuti. La *pomata vegetale secondo l' autore Schefer* li fortifica e li rende lucidi e belli anche in un individuo di settant' anni.

O uomini incontentabili, che chiedete di più? Il progresso del nostro secolo ha combattuto e vinto il *tempo* e il *dolore*.

— La grande esposizione artistica del Belgio è aperta. Le sale sono magnificamente addobbate e, innovazione utilissima, v' hanno in esse sedie per poter ivi fermarsi con più comodità. A più di mille e cinquecento sommano le opere esposte a quest'ora e di mano in mano che l' arte reduce da Londra vi deporrà i suoi capolavori, l' esposizione belgica s' andrà arricchendo fino a diventare la più vasta delle esposizioni. Fin' ora la maggior parte dei quadri appartengono ad artisti francesi o belgi: poco vi si scorge della scuola tedesca di Monaco e di Dusseldorf, poco anche della scuola olandese; quasi nulla dell' italiana e dell' inglese.

AGRICOLTURA – ENOLOGIA

Sulla vite e sul vino

I.

(*Continuaz. V. il num. 35.*)

A questi pochi cenni ci piace ora aggiungere qualche parola sovra di alcune usanze seguite in tale coltivazione. E primieramente, gittando uno sguardo sulle nostre colline (*) noi non potressimo forse trovar nulla da togliere o da aggiungere, chè il miglior modo o più utile non sarebbe a trovarsi. Non può dirsi però altrettanto della pianura, e pure le condizioni del suolo non sarebbero per la più parte per certo avverse a tal fatta coltivazione, quando vi si mettesse diligenza maggiore. E difatti la stazione ordinaria delle viti nei luoghi aprici ci rende avvertiti essere contrariissima alla sua vegetazione l' umidità. Ora perchè veggonsi sulle nostre campagne frequentemente piantate le viti senza il conveniente appoggio, onde è forza mantenerle assai basse, e sostenerle a furia di pali secchi che nel maggior numero di anno in anno vanno perduti ed importano talvolta grave spesa che va a diminuire considerabilmente la rendità? Ma ciò non basta. Ci venne veduto in qualche luogo della nostra alta pianura, ove anche insieme coi magliuoli delle viti erano stati piantati i frassini e gli aceri, recidersi questi dopo il terzo anno a poco più di un piede sopra del suolo. Questa pratica non può tendere per certo ad altro che a far sì che simili piante comincino a ramificarsi dal piede. Ma quale utilità potrà da ciò ricavarsi? Noi pensiamo che in tali regioni debbono il più che sia possibile essere alzate le viti dal suolo perchè il più che si possa sentano l' influenza della

(*) Lo scrittore di quest' articolo prende per esempio delle sue osservazioni la Provincia di Verona, ma (com' egli stesso avvertiva) gioveranno anche alle Provincie sorelle le di cui circostanze topografiche si assomigliano.

luce e dell' aria; e questo scopo non si potrebbe meglio raggiungere che lasciando crescere gli alberi di sostegno sino a convenevole altezza; affinchè anche assai più in alto possano stendere i loro tralci le viti che vi si appoggiano. È questo un errore che merita di essere tolto, ed è ben certo che il risultato compenserà le cure che vi ponesse l' agricoltore; quando è ancora agevole il riscontrare che sulla pianura assai più pregiate, e quindi pagate a maggior prezzo, sono le uve che provengono da viti tenute alte, e ciò in ragione della loro migliore qualità. Che se volesse opporsi che in altre regioni, come sarebbero il Tirolo, la Savoia, la Francia, le viti si coltivano a tutto il campo, e non più alte che forse 2 piedi dal suolo; noi soggiungeremo soltanto, che abbiasi riflesso alle diversissime condizioni fisiche di queste varie contrade, e poscia la risposta ne viene naturalmente da quanto per noi più sopra si è esposto.

Egli è ad aggiungersi un cenno sugli alberi a cui si maritano le viti. Non è ancora cessato presso di noi un pregiudicievole errore, che era veramente più diffuso per lo passato, di maritare le viti ai gelsi nel divisamento di ottenere così due prodotti, l' uno della foglia del gelso e l' altro dell' uva. L' errore non può essere più pernicioso, ciò che viene dimostrato dal fatto del non aversi mai ottenuto in questa guisa nè un bel filare di gelsi nè uno di viti; ma apparisce assai manifesto ancora dalla considerazione della particolare natura di questi due vegetabili, i quali per la loro vegetazione abbisognano dai più al meno dei medesimi principj, che si tolgono scambievolmente; onde la loro nutrizione riesce stentata. Al che concorre pur anco la derivazione ordinaria di ambedue queste piante che provengono da talèa o da margotta, onde mancando di radice maestra, che assai si approfondi nel suolo, come gli alberi che si sviluppano per seme, si espandono e si intrecciano colle loro radici superficiali, e scambievolmente si rubano l' alimento. Del resto gli alberi di appoggio debbono scegliersi in ragione delle diverse località, ma per l' ultima delle esposte ragioni saranno sempre a prescegliersi quelli che si sviluppano di seme, perchè maggiormente approfondandosi colla radice, vanno a rintracciarsi il nutrimento colà ove non possono penetrare le superficiali radici delle viti.

Chè se noi gittiamo uno sguardo sopra le campagne di qualche altra vicina provincia, non sappiamo intendere la cagione del perchè si impieghino così largamente a tale uopo i Noci. È per la legna da fuoco? ma vi sono bene assai alberi che crescono rapidamente e possono somministrarne altrettanta. È per le frutta? ma ben poco compenso danno queste, che per lo più fresche si vendono a prezzo assai vile. Ed intanto la dens' ombra che spargono i Noci, unita alla umidità naturale di quei terreni, impedisce la perfetta elaborazione dei succhi dell' uva, onde le frutta rimangono piene di acque e scevre delle migliori qualità. Nè basta, chè, potrebbe forse anche essere per qualche particolare eccezione della radice del Noce, contraggono le uve tale un sapore astringente e spiacevole, che poi il vino riesce anche per tal cagione di infima qualità.

Quello poi di che non possiamo bene renderci conto si è perchè in tali luoghi al piede delle viti conservisi costantemente il prato. Di ciò abbiamo fatto parola in altro luogo, nè vogliamo tornarvi più sopra; solo ne ripeteremo le conclusioni: che se così si opera per impedire la troppo lussureggiante vegetazione, ciò assai meglio si può ottenere col diminuire il numero dei tralci, che in luoghi anzi si sogliono lasciare numerosissimi; se facciasi per guarantire le viti dalla soverchia umidità, noi pensiamo che si riesca in quella vece ad un effetto del tutto contrario, perchè si impedisce la pronta evaporazione. Non è per certo miglior bene che possa farsi agli alberi che quello di tenere smosso il terreno al loro piede, scalzandoli nella state, e ricoprendoli nel verno, promovendo così il libero passaggio all' acqua di pioggia che porta alle radici il più valido principio alimentare.

Egli è inutile ripetere come da queste cause naturalmente dipenda la imperfezione delle uve, e quindi la scadente qualità dei vini. Noi certamente non pensiamo che tutte le località possano produrre vini egualmente buoni, ma egli è certo che con maggiore diligenza si giungerebbe a migliorarne di assai la qualità, come è a verificarsi presso alcuni possessori anche della bassa pianura, ma solerti ed industriosi, che pure tale si preparano un vino che a fronte degli altri si durerebbe assai fatica a crederlo delle stesse regioni. Non è industria che non sia suscettibile di miglioramento, e parlando poi della enologica, se veramente vogliasi porvi quella cura di cui è meritevole, produrrà certamente dei sommi vantaggi, che collocheranno le italiane provincie in tal posizione da non temere mai più la concorrenza in tale oggetto di nessuna delle straniere contrade.

LA SATIRA

PETTEGOLEZZI SERALI D' UNA BOTTEGA DA CAFFÈ

Tizio, Cajo e Sempronio sono sdrajati sur uno stesso divano foderato di marocchino nero. Tizio occupa il cantuccio a destra ed emette dal naso il fumo d' un cigarito *d' Avana... così... per passatempo. Sempronio nel cantuccio a sinistra si trastulla coi ciondoli della sua catenella, e di tratto in tratto sbadiglia amabilmente. Cajo è nel mezzo... ha adattato l' occhio all' occhialino, e allo scarso lume d' un* mocolo *sta leggicchiando s' un foglio di carta stampata. All' improvviso egli ammorza quel gramo avvanzo d' una candela di cera, gitta il foglio e sclama:* quest' è una Satira!

Semp. (*sbadigliando*) Tu l' hai detto.

Tizio. (*che si è alzato, e che vorrebbe avvolgere in una fumata gli occhi e il naso dell' amico*) E fosti l' ultimo a fartene accorto!

Cajo. Perchè fui l' ultimo a leggere. Ma che ne dite voi?

Tizio. Quell' articolo mi fece ridere, ned io curomi d' altro.

Semp. Quell' articolo dice il vero, ed io ho plaudito all' autore.

Cajo. Che dev' essere però un uomo della tua pasta... Eh! anche tu hai il ticchio maladetto di ridere, sorridere, deridere... ed io temo per la tua schiena...

Semp. (*ridendo*) Non temere: la non si piegherà sotto il bastone. Le rodomondate non sono di moda.

Cajo. Però quella *paterna* la mi sembra un anacronismo nel secolo della fratellanza e degli amici della pace, mentre tanti umanitarii piagnolosi emettono *più deriderii*, che costerebbero molti danni, colla stessa facilità con la quale Tizio manda fuori del naso il fumo del suo *cigarito*.

Semp. Tu se' in inganno: la Satira è una forma letteraria buona in tutt'i tempi, per tutti i luoghi, ed ebbe rappresentanti celeberrimi presso ogni Nazione.

Tizio. (*fumando*) È vero: la Satira è la grande amica dell' Umanità, poichè disvela agli uomini i loro difetti ed errori, e li invita a correggersi e a progredire nell' incivilimento.

Semp. Tizio, concedimi ch' io teco mi rallegri di tutto cuore. Giammai pronunciasti un periodo più logico di quello ch' hai detto or ora.

Tizio. Ehm! Una volta d'altro non si chiaccherava che delle gambe delle ballerine e dei duetti tra le *quinte* e sul palco scenico... poi la moda fece che si parlasse d'un'altra cosa... ma oggidì per passarsela manco male fa d'uopo filosofare.

Cajo. Mezz' ora prima della mezzanotte.

Tizio. Sì, chè nel silenzio circostante e dopo cena le idee sono più agili a danzare nel nostro cervellaccio.

Semp. Ed io che poch' anzi sbadigliavo, io che solevo sempre turarmi le orecchie alle ridicole apoteosi delle *silfidi eteree divine*, io che mi guardavo attorno spaventato all' udire certi spropositi su certe cose...

Cajo. Tu se' pronto a vuotare un bariletto di peregrina erudizione per provarci che satirizzando il prossimo fai un'opera buona e che per tanti tuoi meriti i posteri ti lapideranno.

Semp. Manco male ch' hai detto i posteri... Ma, come tu pensi, la mi' erudizione su cotale argomento permettemi di combattere gli avversarii, sieno dessi umanitarii in mustacchi cosmeticati e in guanti gialli, ovvero parrucche rugiadose, e di chiudere ad essi ogni scappatoja.

Tizio. (*guardando l'orologio*) Provati... hai tempo mezz' ora. Un minuto prima di mezzanotte io voglio mettere la chiave nella toppa di casa mia.

Semp. Comincio dai Greci...

Tizio. E perchè no dai popoli antediluviani?

Semp. Bando agli scherzi. I Greci predilessero la Satira, e basti ricordare la *Batracomiomachia* del divino Omero, la *Gigantomachia* d'Egemone, la *Titanomachia* d' Eumelo...

Tizio. E le favole d'Esopo...

Semp. Sì, le favole d' Esopo, e un altro poema dov'è descritta la guerra de' galli co' topi, e quella della grue, e quella degli stornelli, e quella de' ragni, di cui anche oggidì si vede la parodia in certi paesi. Eglino andarono spigolando le più eterogenee invenzioni nel regno del ridicolo, eglino si servirono della Satira per uno scopo civile.

Tizio. Esopo fu un gran filosofo, e le sue bestie sono più ragionevoli di molti uomini moderni.

Semp. E in quelle favolette che s' industriò di fare Esopo? Di spargere il ridicolo su certe costumanze dell'età sua, di mostrare a dito ogni caricatura sociale, perchè i Greci, cultori della bellezza, si abituassero a conformare le loro abitudini ai supremi principj estetici, ed evitassero tutti gli atti grotteschi che destano il riso per la loro deformità.

Cajo. De' Greci basti... veniamo a' Romani.

Semp. Oh chi di noi non vide, se non lesse, le magnifiche edizioni de' scrittori comici del Lazio ad *usum Delphini*? Chi ignora i nomi di que' autori, i quali giocosamente educarono la volubile plebe viziata in modo da far il diavoletto pel suo *panem et circenses*? E, se non altro, chi non udì a ripetere qualche volta a memoria un brano di satira di un *certo* Orazio, di un *certo* Luciano, d'un *certo* Giovenale?

Tizio. I due ultimi mi sono ignoti; ma Orazio fu il mio compagno di collegio... Però oggi l'ho guasto per accendere il cigarro.

Semp. In Italia la Satira ebbe sempre il predominio della letteratura. Cos' è la Divina Commedia? È la Satira più grande e più vera che sia stata concepita da mente umana. Dante dipinse un secolo, dipinse un popolo: Dante censurò acremente i vizii, e gli errori de' contemporanei. E Petrarca non diceva forse a' suoi compatriotti che

La gola, il sonno e le oziose piume
Hanno dal mondo ogni virtù bandita?

E non surse il Boccaccio a dipingere i costumi della sua età, non risparmiando nè giovani nè vecchi, nè creduli mariti nè donne galanti, nè cavalieri nè dame, nè monache nè frati? E le *Facetiae* del Poggio, e l'epopea romanzesca del Pulci, e gli *Orlandi*, e l' *Orlandino* di Merlino Coccajo, creatore dello stile *maccheronico*, framezzo a una matta gaglioffagine e a sconce avventure, non racchiudevano forse quà e là delle giuste osservazioni morali a proposito de' tempi e degli uomini per cui que' libri erano scritti? Così il Berni, il Lasca, il Burchiello. E Nicolò Macchiavelli, ingegno sovrano, scrittore severo, dopo aver con ferro anatomico mostrato alle genti le ossature e le viscere del *Principe*, non dettò forse canti carnascialeschi, una novella intitolata *Belfagor arcidiavolo*, e commedie, pitture della vita contemporanea, in cui egli giudicava i costumi privati del tempo suo con quella profonda filosofia, con cui giudicato aveva i popoli e i secoli passati? E la Satira non s'incarnò poi in Pietro Aretino...

Cajo. Lasciamo costui... è troppo infame.

Semp. Lasciamolo pure, se v' aggrada. Ma non solo in Italia la Satira ebbe cultori; anche in Francia, in Ispagna, in Inghilterra questo genere trovò favore. Udiste a favellare del francese Rabelais?

Cajo. Io nò.

Tizio. Io nò.

Semp. Ebbene Rabèlais raccolse tutti gli elementi della satira chè trovò sparsi nelle opinioni, nei costumi, nelle credenze, nella politica de' tempi suoi. Il suo libro *Pantagruel* è un monumento, nel quale si scoprono le più argute e schiette bellezze; e risaltano ad ogni momento, fuor di quella sudicia scorza di giulleria che lo riveste, le filosofiche idee e le verità profonde. Rabèlais è vivace, spiritoso, burlesco, pungente, delicato, comico, eloquente, lirico, sublime.

Tizio. Ih!

Semp. Dopo Rabèlais la Satira in Francia, e specialmente sotto Luigi XIII, pigliava nuova forma e nuovi colori: essa diventava personale e politica, critica e licenziosa. Quindi Scarron cognominato re del burlesco, quindi le *Mazarinades* e le *Anti-Mazarinades*: e poi, con iscopi più degni, i capolavori di Molière, le *Provinciales* di Pascal, le favole di La Fontaine, i *Caractères* di La Bruyere, le *Maximes* di La Rouhefoucauld. La Satira inspirava a Montesquieu le *Lettres Persanes*, la Satira apprèse al mondo il genio di Voltaire.

Cajo. Basta... basta...

Semp. E in Ispagna?

Tizio. Anche pochi minuti, e scocca mezzanotte.

Semp. Lasciatemi terminare. In Ispagna i scrittori satirici abbondano... ma io nominerò un solo...

Tizio. Va bene.

Semp. Cervantes, l'autore del Don Chisciotte.

Tizio. Saltiamolo di piè pari: l'abbiamo letto tutti.

Semp. La Germania, filosofica e trascendentale, non diede pel passato molti scritti satirici. Ma in oggi l'*umorismo* vi fa progressi, sperperato com'è sui fogli periodici.

Tizio. E nelle caricature litografate.

Semp. E per Inghilterra non basterebbe il solo Shakspeare? Ne' miracoli del pensiero da lui creati fu veduto balenare il rapido e tremendo lampo della Satira sublime.

Tizio. Torniamo in Italia.

Semp. Dici bene. Qual giorno non vide Italia *dopo il giorno* di Giuseppe Parini? Il riso di Talia distrusse costumi ridicoli e perniciosi. E Giuseppe Giusti...

Tizio. Zitto, zitto...

Cajo. Alla conclusione...

Semp. Eccola. La Satira, quando non trascorra in iscurrilità, in irreligione, in scetticismo, è di sommo utile sociale, affina l'ingegno, coopera all'incivilimento. Nella vita umana v'hanno azioni che la legge approva o condanna, e v' hanno pregiudizii che solo ponno essere combattuti coll'armi del ridicolo. E certe caricature sociali meritano d'essere osservate nel loro grottesco, poichè potrebbero influire pur troppo a cancellare o a macchiare la pura idea della bellezza e della verità.

Cajo. Dici bene, ma intanto l'unguento di Sanguinella sulle spalle...

Semp. (*ridendo*) Vedi, io non ho paura, chè la coscienza della mia onestà mi fa sicuro...

Tizio. Eppoi se' tutto imbottito di erudizione...

Semp. Che versata in dose discreta in un articolo da giornale potrebbe insegnare molte cose ad un *certo* professorello, il quale si vanta di non leggere mai i giornali, volendo far credere di stare di e notte ranicchiato su di una seggiola a bracciuoli tra volumi *in folio*.

Tizio. Non ti sdegnare con costui. La società lo ha diggià giudicato come la più ridicola persona ch'abbia inforcato un pajo d'occhiali colorati e che con un cappello di seta di Francia copra una zucca cattedratica.

L'orologio del caffè in questo punto segnava mezzanotte, meno tre minuti primi, e i nostri interlocutori si dissero addio per quella sera dimenticandosi di notare tra le più piacevoli e scherzose produzioni della Satira il *Diable boiteux* di Lesage.

ASMODEO.

(*Corrispondenza dell' Alchimista Friulano*)

Udine 20 agosto 1851.

Poichè ella, signor Redattore, ha già proposto nel suo giornale molte utili riforme riguardo si alla pubblica che alla privata istruzione, la prego a voler accogliere anche le seguenti dichiarazioni, che le fa una madre di famiglia sovra un punto essenziale della educazione delle fanciulle che, finora, pur troppo non fu abbastanza curato.

Questo punto dell'educazione femminile che reclama un urgente riforma è quello dei lavori di bianco, in cui consiste quasi tutta la somma dell'istruzione manuale delle giovanette, tanto di quelle che devono con questi campare la vita, come di quelle altre che, spettando a condizioni agiate, sono chiamate a far da padrone nelle proprie o nelle altrui famiglie. Ora egli è certo che rispetto a questi importanti lavori nelle scuole femminili, massime private, si seguono le consuetudini più nocive, poichè invece di insegnare alle fanciulline prima di ogni altra cosa a far calzette, camicie e pezzuole, e principalmente a rammendare drappi, si pone ogni cura in ammaestrarle a disegnare a ricamo, con grandissima perdita di tempo e di denaro, in guisa che sovente una fanciulla consuma tre o quattro mesi intorno una di siffatte opere inutilissime, e le famiglie vi spendono fino 40 e 50 lire in filo di seta o di lana. E perchè? per avere cosa che loro non torna di nessun avvantaggio e può anzi riuscire dannosa al morale delle loro figlie, che a forza di udirsi lodate a cielo per quelle cianfrusaglie, si credono qualche cosa di grande, sdegnano dar opera agli utili lavori, come temessero derogare alla loro dignità artistica. E veramente, come non dovranno venire a noja le umili opere dell'ago alla ragazzina che voi sconsigliatamente avete improvvisata *artista? Come potrà essa darsi a far* camicie a rammendare, dopo aver posto l'ingegno a figurare teste di eroi, a immaginare paesaggi, città, castella ec. ec., ad adornare con bei fregi e borselli e portacigari e portafogli? (*)

(*) Devesi notare anche l'offesa che viene per siffatto abuso all'organo della vista. *Nota della Redazione*

Ma questo abuso deve aver un termine: quindi bisogna che le signore maestre lascino finalmente da parte i disegni e gli ornati a ricamo a cui, volere o non volere, fecero applicare fino adesso le loro alunne, che se pur dovranno ammaestrarne taluna in queste superfluità, lo facciano, ma come semplice accessorio, come si fa della musica e non mai come studio di obbligo, poichè per le fanciulle l'opere dell'ago devono avere tutt'altro scopo, quello cioè di fare le cose più giovevoli all'uso della famiglia. Che se le maestre mi obbiettassero che ci hanno dei genitori tanto ciechi e vanitosi da volere che alle loro figlie sieno principalmente insegnate queste vanità, io loro dirò che esse non devono in nessun caso secondare i pregiudizii de' parenti, poichè quando le fanciulle così male educate saranno poste al governo delle famiglie, e faranno prova di non saper comandare nè fare da se le cose più necessarie alla domestica economia, il biasimo e la vergogna cadranno sulle signore maestre che per male intesi rispetti si piegavano alle matte esigenze dei genitori, anzi questi saranno i primi ad accusarle di aver tradito l'uffizio santo che ad esse aveano commesso. Che se poi per rovescio di fortuna la fanciulla nella propria casa o la donna nell'altrui dovesse lavorare per acquistarsi il pane, allora come farlo, se non sapranno prestarsi a quelle opere di ago comuni sì ma che sono indispensabili agli usi domestici? Che gioverà loro l'avere valenti ricamatrici e disegnatrici, se non sapranno fare debitamente nè una calza nè una camicia? Allora sì che piangeranno il tempo miseramente perduto e accuseranno l'orgoglio insensato dei genitori e la abbietta condiscendenza delle loro educatrici. E poichè mi è dato sostentare il mio assunto con un fatto notorio dirò che gli Istituti di educazione privata rispetto ai lavori di ago dovrebbero seguire l'esempio che loro porge l'Istituto delle povere Derelitte. In questo alle fanciulline non è dato, è vero, far mostra di quadri e ornati a ricamo, ma mostrano invece le più finite opere di pannolino che possano uscire dalle mani di una giovine ben educata, per cui loro mai non difetta il lavoro mentre molte famose ricamatrici si stanno colle mani alla cintola. Perciò io sono sicura che una maestra che volesse imitare quelle pie Suore, quella sarebbe la preferita da tutti quei genitori che desiderano che le loro figlie sieno istruite nelle cose indispensabili agli usi della vita piuttosto che nelle vane e superflue.

Una madre di famiglia

CRONACA DEI COMUNI

Un nostro corrispondente ci scrive da un paese di questa Provincia il di cui nome questa volta vogliamo lasciar nella penna. » Va bene che il giornalismo eccitì alla moralità il popolo: questa è la base d'ogni prosperità pubblica e privata. E, credetelo, il predicare certe massime eterne gioverà più che l'affastellare pii desiderii ineseguibili per lungo tempo. Continuino dunque gli *Schizzi Morali*, benchè la morale sia roba vecchia. Io anzi vorrei pregarvi a dipingere a' vostri lettori un padre che in tutta la sua vita non fece altro che crucciare un suo unico figlio, buon uomo e caro a suoi amici, il qual padre aveva pensato nientemeno che a sciupare il poco che gli restava per privarne il figlio ad una sua morte. Questo padre snaturato morì d'un colpo d'appoplesia, e tra le sue carte furono trovati varii progetti di vitalizio, di vendita ... per assecondare l'idea di toglier tutto al figliuolo. Ma siccome questo vecchio era disamato dai più, rissoso ed avaro, non venne mai a capo di nulla. Se i padri meritano rispetto, anche i figliuoli devono essere ben trattati, poichè da un buon trattamento comincia in essi il debito della riconoscenza, poichè una vita infelice è ben un infausto dono. Padri che procurano il danno de' loro figli sono mostruosità sociali. »

Cividale 26 agosto

Non so cosa dirvi di nuovo di questa nostra città ... e delle anticaglie che taluno forse raccoglie e colloca in simmetria non mi curo. Altro che anticaglie da Museo frammezzo a tante attualità, e di un genere non tanto ameno! Ma voi, giornalisti, avete pur d'uopo di qualche notizia per empiere quelle vostre colonne e per dimostrare il vostro interessamento alla cosa pubblica. Ebbene, se proprio volete che vi dica qualcosa di Cividale, vi dirò che in questo I. R. Collegio Militare ebbero luogo, giorni fa, gli esami (novità che si rinnovella ogn'anno), che quei giovanetti, tra cui v'hanno anche dozzinanti del Lombardo-Veneto, si dimostrarono bene istruiti, per cui meritamente si deve lodare quel signor Comandante direttore, e che S. E. il signor Tenente-maresciallo Conte Stadion, Comandante militare della Provincia fu presente a quegli esami insieme alle Autorità locali e ad alcuni cittadini, e per dimostrare la sua piena soddisfazione premiò varii di que' giovanetti a proprie spese, oltre i premii prestabiliti. L'esistenza di questo Collegio fu altre volte giudicata vantaggiosa per Cividale, ed oggidì esso prospera assai. Notate questa tra le *notizie statistiche*.

COSE URBANE

Il Consiglio Comunale sta per unirsi onde deliberare sull'esecuzione di varj lavori a miglioramento di strade nell'interno di questa Città. L'iniziativa sta nella Podestaria, la deliberazione nei Consiglieri. L'esito della votazione farà conoscere da qual parte stia il buon senno e chi pensi più all'interesse dei censiti. — Fra i lavori proposti notammo una chiavica con istrada in Borgo Castellano. Non sarebbe forse meglio pensar alle chiaviche necessarie nel centro della Città, per esempio a quella della Calle del Teatro, dove in tempo di pioggie l'acqua si alza sul lastrico a due piedi di altezza ed entra nelle case? — Delle Fontane tanto promesse non è fatta parola. — Della demolizione di una parte del locale, ora Ospital vecchio, niente si dice, mentre alcuni Consiglieri, ricercati dai vicini proprietarj di case, rispondono che codesta è un opera tutta nuova, della quale non conoscono nè il piano nè la spesa.

I Dilettanti questa sera rappresenteranno

DIO NON PAGA IL SABBATO

Dramma in 5 Atti, Nuovissimo, Originale Italiano

L'Alchimista Friulano costa per Udine lire 12 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell'Alchimista Friulano*.

C. Dott. Giussani *direttore* Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE. TIP. VENDRAME